



INTORNO AI LIBRI

Il Blog di Ivano Gobbato

Tredici sedie (una coincidenza)

MI RICORDO CHE UNA VOLTA, da piccolo (dovevo avere avuto l'influenza, o qualcosa del genere) ero rimasto tre o quattro giorni a casa da scuola con i nonni. Poiché mio nonno da quando era andato in pensione era tornato pienamente alla vita contadina della sua infanzia (gli animali, la fattoria, il fieno, la legna, il trattore e tutto il conseguente armamentario) io passavo le mie giornate da mezzo febbricitante in compagnia della nonna e – mi pare ci fosse ancora – della bisnonna. Probabilmente ero sulla via della guarigione perché non stavo a letto ma in salotto, sulla poltrona, e tra una spremuta e un sonnellino guardavo la televisione. Forse era la stessa volta in cui vidi tutta la diretta dei funerali di Brežnev sulla Piazza Rossa, che all'epoca era rossa davvero, e in tal caso dev'essere stato il novembre del 1982.



Comunque, era una di quelle situazioni che abbiamo vissuto più o meno tutti: la nonna affaccendata per casa, la bisnonna che cuce, la TV accesa e il bambino che un po' dorme e un po' la guarda. Mi pare che sia stato in quell'occasione che ho visto un film che poi mi è evidentemente rimasto impresso: c'erano Vittorio Gassman e Vittorio De Sica, e Gassman doveva recuperare una sedia perduta di un lotto di tredici, nell'imbottitura della quale erano nascoste non so più che ricchezze. Ricordo che era divertente, e che c'era anche un'attrice bellissima che

ancora non lo sapeva ma stava recitando nel suo ultimo film: si chiamava [Sharon Tate](#) e sarebbe stata uccisa dalla banda di Charles Manson poco dopo la fine delle riprese, nell'agosto del '69.

La storia di "[Una su 13](#)" mi è tornata in mente qualche giorno fa, mentre stavo leggendo un libro – un saggio*, non un romanzo – dello storico inglese Daniel Lee: è la ricostruzione delle ricerche fatte dopo che una sua conoscente gli aveva raccontato di aver trovato, nel far riparare una vecchia poltrona acquistata a Praga, una serie di documenti di un funzionario tedesco durante l'occupazione nazista della città, tra il 1939 e il 1945. Non sto certo a riassumere la storia di questo tale, non un criminale in senso stretto, però è interessante: Robert Griesinger si chiamava, e da lì si vede bene come la faccenda del nazismo sia complessa, e che senza le tante rotelle e rotelline apparentemente di poco conto l'intero il meccanismo non avrebbe potuto funzionare. Ecco, ora vorrei semplicemente raccontare di una sorpresa che ho avuto.

A un certo punto, nel libro, si racconta infatti di questo film del 1938 che s'intitola "*Dreizehn Stühle*", ovvero proprio "*Tredici sedie*": probabilmente il protagonista della vicenda raccontata da Lee l'aveva visto a Stoccarda, dove all'epoca viveva, e con ogni probabilità aveva raccolto da lì lo spunto per la bella pensata di nascondere quei certi suoi documenti in una poltrona che sarebbe poi passata attraversando i decenni da Praga ad Amsterdam sino alle ricerche di quello storico inglese.

E mi viene da domandarmi se Robert Griesinger, funzionario dell'occupazione nazista a Praga, tenente delle SS, ingranaggio indispensabile per la deportazione e l'uccisione di migliaia di persone, che forse si era divertito vedendo quel film nel '38, ha mai riflettuto sul fatto che quel paio d'ore di risate al cinema, e poi l'idea per salvare la memoria di sé in quel modo così astruso, venivano da una pellicola che non era di pura ispirazione tedesca ma era invece tratta da [un racconto russo di fine anni '20](#), opera di due comunisti che si chiamavano Evgenij Petrovič Petrov e Il'ja Arnol'dovič Il'f, il secondo dei quali era... ebreo.

* "[La poltrona della SS](#)", di Daniel Lee, Nottetempo Editore, Milano, 2021, 363 pagine, Euro 19,00